

WRFILM 6/1992

№

95 = 7 A. / ds

- 1904. ~~7~~ Rara) angegeb. 6

II  
FINITO  
PAZZO,  
INTERMEZZI  
PER MUSICA,

rappresentati

NEL REGIO TEATRO  
ALLA CORTE DI  
DRESDA.



---

L'Anno MDCCXXXVII.

---

DRESDA,

Dalla Stamperia Regia per la Vedova Stössel.

MT 1904, angeb. 3 Rara

# ATTORI.

*LIVIETTA.*

La Signora Rosa Ruvinetti Bon.

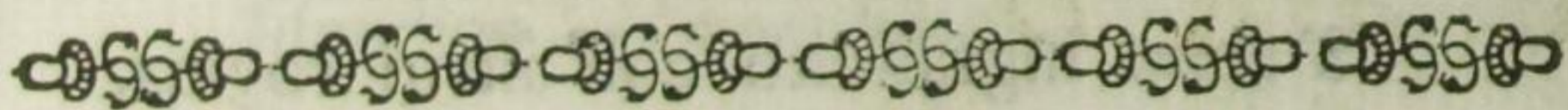
*CARDONE.*

Il Signor Domenico Cricchi.

**MENGONE**, Servo di Cardo-  
ne, e poi di Livietta, che non  
parla.



*I N T E R M E Z Z O*  
*P R I M O .*



LIVIETTA, in abito da Cittadina,  
Mengone Servitore, poi CAR-  
DONE mal vestito.

*Liv.*

**V**i stò ben ?  
Vi comparisco ?  
( *al Servitore.* )

Eh! Che ti par?

Benche nata Contadina

Non stò ben da Cittadina ?

Non è ver?

Oh lo credo; Non giurar.

A

Poco



): ( o ) :



Poco vi vole a far, che incivilisca  
 Donna nata fra boschi. Il sesso nostro  
 Hà un certo natural costume antico,  
 Che della vanità fù sempre amico.

Io non son già la prima,

Che a spese d'un Merlotto

Cambiasse condizion. Tante, e poi

tante,

Ch'erano femminucce da dozzina

S'anno ingrandito coll'altrui rovina.

Tutto il suo consumò per mia cagione

Il semplice Cardone; Anzi non solo

Dissipò i beni sui,

Ma s'ingegnò di consumar l'altrui.

Ora ch'egl'è mendico,

Processato dal Foro, e ch'è ridotto

All'ultima mal'ora,

Sarei ben pazza a coltivarlo ancora.

Eccolo: Oh com'è brutto!

E pur mi parve bello;

Or, che non hà dinar, non è più quello.

Vuò ritirarmi; Seguimi Mengone;

Non dubitar, non vi farà divario:

Se



Se non Cardone, io ti darò il salario.

*( si ritira. )*

*Card.* Per pietà, chi mai m'insogna  
Qualche asilo, qualche albergo,  
Buona gente . . . .  
*( Parlo al vento, alcun non sente. )*  
Fate un pò la carità. Per pietà &c.

Eccomi alfin ridotto  
Mendico abbandonato  
Sol per una ragazza,  
Bellina sì, ma troppo vana, e pazza.  
Chi mi conoscerebbe? Oh voglia il  
  Cielo,

Ch'io non sia conosciuto!

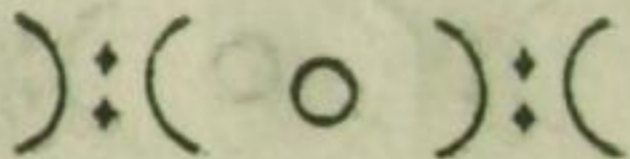
Ho fatto un tal intacco

Che se mi scopre la Giustizia, io sono  
Per lo meno appiccato. Almen crepasse  
Quell' avido mio Zio, che inutilmente  
Un tesoro conserva! Ah ch'io frattanto  
Perdo il tempo qui in vano, e i Sbirri  
  ( Oh Dio! )

Van me forse cercando. E dove mai,

A 2

Dove



Dove addrizzarmi posso,  
Mifero me! se non ò un soldo addosso?

*Liv.* Olà Paggio, vien qui! Prendi codesta  
E' una dobla di Spagna,  
Vanne dal Pasticcier; di, che mi mande  
Due preziose vivande,  
Poiche questa mattina  
Vien a pranzo con me la Contessina.

*Card.* (Povere doble mie!)

*Liv.* Fermati, e questi  
Due zecchini ti dò, perche tu compri  
Di Borgogna, e Toccai qualche bot-  
tiglia,  
E il resto cioccolate con vaniglia.

*Card.* (Ed io muoro di fame.) Ola Mingo-  
ne,

Ferma; non mi conosci? Io son Car-  
done.

*Liv.* Stelle che vedo mai? cosi pezzente,  
Così sporco Cardone. Agl'occhi miei  
Quello tu non rassembri, e quel non sei.

*Card.* Ah pur troppo son quello. Ah tu Li-  
vietta.

Deh





Deh non mi abbandonar! vedi in qual stato  
Son ridotto per te.

*Liv.* Per me? tu menti.

Che facesti per me?

*Card.* Non tel rammenti?

Chi dal Bosco ti trasse?

Chi ti fè Cittadina?

Chi gl' abiti, le gioie, e chi il denaro,  
Ch' ora spendi ti diè? Stelle! che sento!  
Non lo rammenti più?

*Liv.* Non mel rammento.

*Card.* Ah barbara, ah crudele!

Io ti trassi dal nulla, e tu nel nulla  
Mi riducesti, oh memorando eccesso!  
Oh barbara Natura! oh ingrato sesso?

*Liv.* Di me ti lagni adesso?

Fù la tua vanità, la tua superbia,

Che per mostrarti allora

Grande più, che non eri, dovizioso

Ti facea far meco il generoso.

Io chiesi, e non rubbai,

Donasti, ed' io pigliai,

Se volesti così, non far schiamazzo.



Io savia fui, se tu facesti il pazzo.

*Card.* Hai ragione ; gli è vero ; il pazzo io fui ;

Imparate, imparate

Amanti delle Donne adoratori,

Questi son alla fine i nostri onori.

Crudel dunque sin tanto

Che suonava il contante

Cardone era tuo Amante ;

Senza denari adesso

Il povero Cardon non è lo stesso.

Pazienza !

*Liv.* E ver ; l'indovinasti. Io voglio

Un marito, che possa

Mantenermi un braccier, e sei staffieri,

Due Donne, otto Cavalli, e due Cocchieri.

Vuò pizzetti, vuò stoffe, e vuò ricami,

Vuò gioie alla gran moda,

E il Paggio, che mi regga ancor la coda.

*Card.* Lodo la tua intenzion, ma non la credo

Facile da eseguir.

*Liv.* Forse eseguita

La vedrai questo mese.

*Card.*

*Card.* Hà già il partito

Si tosto preparato?

*Liv.* Sì Signor l'ò trovato.

*Card.* Col braccier, coi staffieri?

*Liv.* E i Cavalli, e i Cocchieri.

*Card.* Mi consolo Signora.

E la Carozza?

*Liv.* E la Carozza ancora.

La Carozza ci farà,

E la voglio tiro a sei,

Col staffiere,

Col bracciere;

Senza questa a cenni miei.

Non mi voglio maritar.

Hà capito? Così vâ.

S'ella ben non l'à capita,

Or la torno a replicar.

La Carozza &c.

*Card* Ecco pur troppo il feminil costume;

L'ambizion delle Donne è il solo Nume;

Non mi vuoi!

*Liv.*

*Liv.* Non ti voglio.

*Card.* Eh via . . . .

*Liv.* Sei sordo!

*Card.* Dunque, che far dovrò?

*Liv.* Fà ciò che vuoi.

Io penso a fatti miei, tu pensa a tuoi.

*Card.* Mingon parla per me.

( *a Mingone.* )

*Liv.* Taci non voglio

Moltiplicarmi il tedio

( *a Mingone* )

Colle tue voci ancor.

*Card.* Dunque ti lascio,

Dunque parto crudel.

*Liv.* Và pur.

*Card.* Ma dimmi

Che t'hò fatto ben mio? Cara Livietta.

Bella più di Cleopatra,

Io ti fui più fedel di Marc' Antonio

Ma dillo tu, faccia di testimonio.

( *a Mingone* )

Gioia



Gioia mia devo partire

Così afflitto, e sconfolato?

Disgraziato, che t'hò fatto

Niente affatto,

Dillo tù . . . .

(a Mingone)

Come fù . . . .

Parla per mè.

Sei tu sola il mio tesoro,

Per te languo, per te moro,

Senza te non posso stare

Dillo tù,

Non è così? (a Mingone)

Signor sì, che così è.

Gioia mia &c.

*Liv.* Ma questo pianto tuo, quasi mi move  
I dolori di corpo.

*Card.* Or sù t'intendo.

Morto mi vuoi veder? Morto; già vado

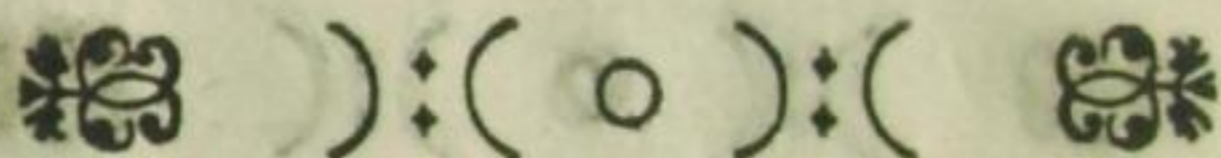
Vado della giustizia

Da me stesso in le man; Io le mie

colpe

B

Pubbli-



Pubblicarò; Dirò, che per Livietta  
 Tutto il mio consumai,  
 Indi quello degl'altri, ancor rubbai.  
 Mi caccieran prigionie,  
 Mi manderanno a morte;  
 E allor della mia sorte  
 Tu contenta farai.  
 Oh non ti avessi conosciuta mai!

Parto dunque, o mia diletta  
 Ma il mio cuor resta con te.

*Liv.* Non chiamarmi tua diletta,  
 Che il mio cuor, non è per te.

*Card.* Tu sei come Tartanella,  
 Che nel mare a vento in poppa  
 Veleggiando se ne vâ.

*Liv.* Rider mi fâ.

*Card.* Uh chi viene contro a me?

*Liv.* Ben chi viene?

*Card.* Vedo gente tutta armata,  
 Questa certo è la giornata

Di



Di dovermi moschettar.

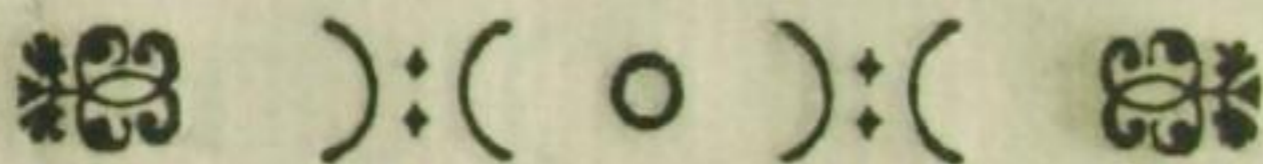
Tà, tà, tà, tà, bù, tà, tà, bù . . .

Gioia bella questo Cuore  
Perche tu gli dai tormento,  
Io già sento consumar.

*Liv.* Non parlarini più d' Amore  
Perche non mi dai tormento,  
Ne mi sento consumar.

Fine del Primo Intermezzo  
segue il Ballo.





*INTERMEZZO  
SECONDO.*



CARTONE vestito da Pazzo,  
poi LIVIETTA.

*Card.*

**Q**uanto mi vien da ridere  
Quanto vi penso sù.  
Quanto &c.

E pur è ver; Sono gli umani eventi  
Regolati in tal guisa  
Che l'uom sagace, e accorto,  
Per comprenderne il filo hà il cervel  
corto.

Chi





Chi l'avrebbe mai detto? Io fingo il pazzo  
Per sottrarmi così dalla Giustizia,  
E dalle mie pazzie  
Spaventato mio Zio, fordido, avaro,  
Se n'è crepato, e mi lasciò il denaro.  
Or così facilmente  
Pagherò i Creditori, e la Giustizia  
Render potrò placata  
Quando abbia la parte accomodata

Colpo più bello al mondo  
Certo già mai non fù.  
Quanto mi vien da ridere  
Quando vi penso sù.

Colpo &c.

*Liv.* (Oh stelle! Ecco Cardone; Ei per la  
morte

Del ricchissimo Zio, ricco è tornato  
Sarà meco sdegnato. E perche mai  
Và vestito in tal guisa?

Ei mi muove alle risa.

Tornarlo a lusingar farà mio impegno,  
Se tanto vale un femminile ingegno.)



*Card.* (Livietta qui? Vuò seguitar il pazzo;  
Vuò veder, che sà dire;  
Vuò veder, che sà fare;  
Della crudel mi voglio vendicare.)

*Liv.* M'è permesso, Signor? . . .

*Card* Donna, t'arresta;  
E pria di penetrar in queste foglie  
Dimmi, se sei Donzella, o se sei moglie.

*Liv.* Non mi conosce?

*Card* Nò!

*Liv.* Non son io quella . . .

*Card*, Sei Donzella, o sei moglie?

(*irato.*)

*Liv.* Io son donzella.

*Card.* Ti voglio maritar.

*Liv.* Già mi rammento

L'impegno, che con lei . . .

*Card.* Taci; il tuo sposo  
Sai qual'esser dovrà?

*Liv.* Se non m'inganno

Vossignoria farà . . .

*Card* Sarà un malanno.

*Liv.* Quest'è troppo rigor.

*Card.*



*Card.* Orsu comprendo,

Che a femina gentile

Tutto donar si può. Senti.

*Liv.* Che brama?

*Card.* Sarò tuo Cavalier; tu la mia Dama, mi  
conosci?

*Liv.* Non è . . . .

*Card.* Ti stimo un mondo

Se il mio nome t'è fai.

*Liv.* Non è Cardone?

*Card.* E un'altra cosa, che finisce in one.

*Liv.* Come farebbe a dir?

*Card.* Mutiam discorso

La Pantera coll' Orso

La Tigre col Leone

Livietta con Cardone

Non si ponno veder uniti a un tratto,

Perchè bestiaccie son contrarie affatto.

*Liv.* (E' pazzo, o tal si finge?)

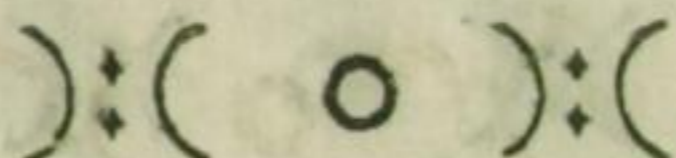
*Card.* Io vuò proporti

Una cosa da fare, e se la fai

Premio condegno avrai.

*Liv.* Che far degg'io.

*Card.*



*Card.* Vuò, che vada lassù, dove risplende  
Cintia, ovvero la Luna,  
E che mi sappia dir s'abbia gran fon-  
do  
E se nel centro suo v'è un altro Mon-  
do.

*Liv.* Oh poverina me! ch'egl'è impazzito.  
Povero mio Cardone; Anima mia,  
Che vuol dir tal disgrazia? ah che ne  
fuì  
Fors'io l'empia cagione;  
Non mi conosci più; pover Cardone!

*Card.* (S'intenerisce.)

*Liv.* (Vuò scoprirne il vero.)

*Card.* Indi dopo un tal viaggio  
Vuò che vada nel Regno di Plutone,  
Proserpina a bacciar.

*Liv.* Pover Cardone!  
Oh Dio! che tal disgrazia,  
M'opprime, mi sorprende, io non resisto;  
Io mi sento morir. Certo il meschino  
Per amore è impazzito. Io donna in-  
grata,



Io ne fui la cagion. Di già m'aspetto  
Un fulmine dal Ciel, che mi sprofondi,  
Vedo aprirsi la terra.

Più rimedio non v'è s'egli tornasse . . .  
Ah che il cervel non torna. Oh me  
infelice!

Cardone mio tesoro.

Oh Dio! Non posso più; già manco;  
io moro.

*(finge svenire.)*

*Card.* Gli credo, o non gli credo?

M'accosto, o non m'accosto?

Divento mollo, o mi mantengo tosto?

Temo non me la ficchi.

E troppo, è troppo scaltra.

E vero da una parte, ma dall'altra

Mi move a compassione.

Il rimorso il dolore

Potria farla morir. Che tentazione!

Ora non occor'altro. L'hò pensata

Vuò accostarmi pian, piano, e se la vedo

Far un picciolo moto,

Ritorno a far il pazzo, e non le credo.

C.

Non



Non si move  
 Non rifiata  
 Chiusi hà gli occhi,  
 Freddo il naso,  
 Saria pure il brutto caso!  
 Vuò chiamarla: Livietta  
 (*Liv. si move.*)

Su l'erbetta  
 Alla Francois  
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah  
 S'è quietata. Quei tremori  
 Forse son gl'u'timi moti  
 Sfortunata! E gia spirata.  
 Oh mia bella morticella  
 Livietta bella, bella  
 Livie . . . . .  
 (*come sopra.*)

Sol, fa, mi, do, re  
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Livietta mia, bellissima Livietta,  
 O sbrigati a morire, e forgi, e vivi.  
 (*Livietta, fà de moti.*)

Par

Par che patisca anch'io de' moti convul-  
sivi.

Ah questo è stato certo

L'ultimo suo sospiro. Se n'è andata.

Non v'è più dubbio; hà fatta la frittata.

Oh povera Livietta! Io ti volevo

Pur' il gran ben! benchè mi fosti ingrata,

Io non fui meno Amante. Or che la

forte

Mi tornò a favorir, tu avresti

Tutti divisi gli Tesori miei

(*Liv. si move.*)

Zitto, che non è morta. Avessi almeno

Qualche spirto Eccellente.

Per farla rivenir. Sentito ó a dire,

Che l'oro il cor consola,

(*La tocca con una borsa de' denari.*)

Vuò farne esperienza,

Prendi Livietta si, prendi cor mio,

Ristoro da quest'oro, e vivi . . . .

*Liv.* Oh Dio.

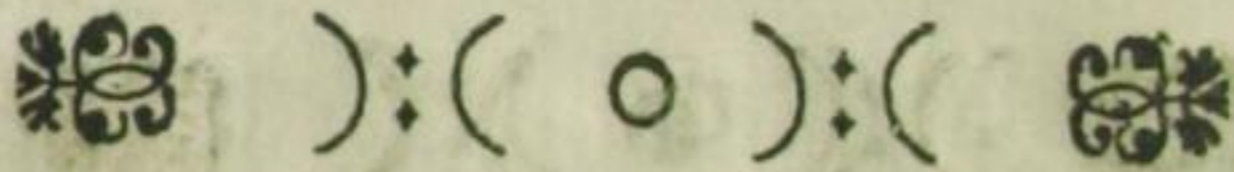
(*riviene.*)

*Card.* Il prodigio, e già fatto.

*Liv.* Ah dove sono?

C 2

*Card.*



*Card.* Sei presso al tuo Cardone.

*Liv.* Io mi credea nel Regno di Plutone.

*Card.* Che mai fù, che ti oppresse?

*Liv.* Ah fù il dolore

Di vederti . . . . ma dimmi hai tù per-  
duto

Veramente il cervello?

*Card.* Eh no mia vita,

Fù questa una malizia,

Per fugire il rigor della Giustizia.

*Liv.* Ma perche finger meco?

*Card.* Per provarti

S' eri compassionevole,

E s' ero del tuo amor più meritevole.

*Liv.* Traditor non lo fai?

*Card.* Io sò, che mi sprezzasti.

*Liv.* Allor burlai.

*Card.* Dunque . . . .

*Liv.* Dunque d' avermi

Quasi fatta morir, la penitenza

Ora devi tù far.

*Card.* Mia vita, imponi

Tutto farò per te.

*Liv.*





*Liv.* Di cento doppie  
Famm' il picciolo dono  
E ogn' ingiuria passata, io ti perdono.

*Card.* Cento doppie son poche, io vuò do-  
narti

Più affai della metà  
Della mia eredità.

*Liv.* Così mi piaci.

Così bello tu sei, così t' adoro,  
Tu farai la mia pace, il mio tesoro.

Oh come sei bello!

Oh come sei caro!

(Ma senza dinaro

Non eri così.)

Io t' amo sì, sì.

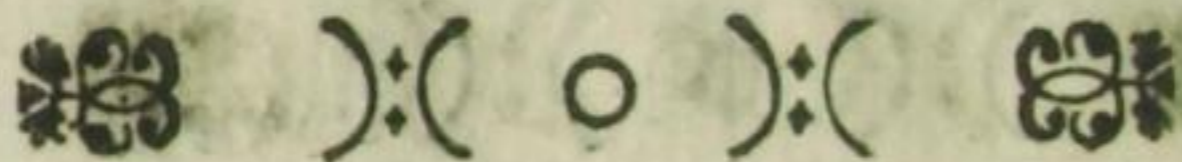
T' adoro costante

(Ma finche il contante

Durar ti saprà.

(E questa l' usanza

Moderna, ed' antica.



Ch' il prova lo dica  
 Oh l'vomo, e pur brutto  
 Qualora distrutto  
 Denari non hà.)  
 Oh come &c.

*Card.* Dunque sperar io posso  
 Nell' amor tuo nella tua fè?

*Liv.* Si caro,  
 Di me ti puoi fidar.

*Card.* Ma mi sovviene  
 Il strapazzo le ingiurie . . . .

*Liv.* Eh tu non fai,  
 Che fingendo così teco burlai?

*Card.* Ti credo, e non ti credo.

*Liv.* Oh Dio crudele  
 Vuoi vedermi morir? Già vado . . .

*Card.* Ah ferma.  
 Senti dammi una prova  
 Del fedele amor tuo.

*Liv.*

*Liv.* Son pronta, chiedi,  
Che pretendi mio ben ?

*Card.* Là man di sposa  
Dammi, e ti crederò.

*Liv.* Ben volentieri.

Ma tu la contra dote  
Fammi di dieci milla scudi.

*Card.* Io sono

Questa somma prontissimo, a donarti.

*Liv.* Egualmente son io pronta a sposarti.

*Card.* Dammi dunque la destra.

*Liv.* Eccola, e poi

Sarai cortese, e generoso meco ?

*Card.* Son tutto tuo.

*Liv.* (Amor fà l'Uomo cieco.)

*Card.* Oh che forte, oh che piacere

Se farai un bel Puttino,

Galantino, tenerino,

E da lui poi sentirai

Quel caretto oà, oà.

*Liv.*



*Liv.* Mia consorte, oh che godere  
 Quando in caso tornerai,  
 E dal caro Fantolino,  
 Piccinino, Galantino,  
 Cinguettando l'udirai  
 Chiamar Mamma, e dir Papa.  
 Oh che sorte &c.

**F I N E**

**DEL SECONDO INTERMEZZO.**  
 Segue il Ballo.



**IN.**



*INTERMEZZO*  
*TERZO.*

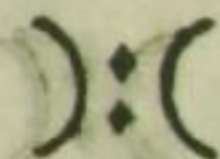


CARDONE, in abito da Cavaliere, con Mustacci, e poi  
LIVIETTA.

*Card.* **P**er chiarirmi, se pure  
Livietta, e buona, e fida,  
Come si spaccia, e grida,  
M'è venuto in pensiero  
Di fingermi un Signore,  
O sia Conte, o Marchese,  
Che da lontan Paese  
Or sia qui di passaggio,

D

E ren-



E render voglia omaggio  
 A questa mia Signora;  
 E appunto hò presa l'ora  
 Ch'essa, e fuori fortita  
 Et ho detto alla ferva  
 Che qui l'attenderò quanto conviene,  
 E la cosa fin qui v`a molto bene.  
 Ma Livietta ecco viene, e già m'offer-  
 va;

Cardone adesso è il tempo d'ufar arte.

*Liv.* Scusi in grazia o Signore  
 La mia tardanza, e s'ella . . .

*Card.* Non è incomodo alcuno  
 Quando si hà la fortuna  
 S'inchinar il suo merto, che la fama  
 Su l'ale porta . . . dirò meglio; Il  
 grido,  
 Che rimbomba sul lido . . .  
 E torna . . . voglio dir, che lei Signo-  
 ra.

Per Dea della bellezza il Mondo onora.

*Liv.* Termini questi sono

Che



Che chiamano il rossor sopra le guancie

E la prego . . .

*Card.* Lo supplico . . .

*Liv.* Non stij

In incomodo più; e la? portate  
Da sedere in un subito.

*Card.* (Nell' intento riuscir, punto non dubito.

*(portano dice sedie.)*

*Liv.* Si serva.

*Card.* A lei Signora.

*Liv.* Nol farò mai se lei . . .

*Card.* Nò, nò, Madam par blù . . .

Fet muè l' onor (io son pure imbrogliato.)

*Liv.* Siedo dunque.

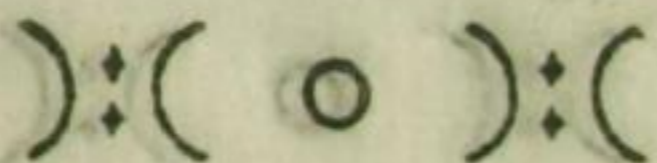
*Card.* Ovi, che fet a vù.

*(siedono.)*

*Liv.* Signor se l'ardir mio troppo non fia

Deh mi faccia palese,

Come si chiama, e qual'è il suo Paese.



*Card.* Arrigo è il Nome mio  
 E nacqui in Inghilterra  
 Di piú feudi Signore;  
 Ma di gloria il desio  
 Mi condusse alla guerra  
 Là dove il mio valor si fece strada  
 A conseguir di Colonnello il posto,  
 Ed' in men di due Mesi hó poi solcato,  
 Il Mar Caspio, il Mar Nero, e il Mar  
 gelato.

*Liv.* Gran viaggio in verità!

*Card.* Or giunto in questo porto,  
 La Fama del suo bello  
 Fece, che incontante  
 Per inchinarmi umil corsi, e volai  
 Precipitevolislimevolmente.

*Liv.* Questo giorno per me si fortunato  
 Devo d'oro a caratteri  
 Segnar sopra il Lunario.

*Card.* Ma però con tal svaro,  
 Che per voi o mia cara è di fortuna  
 Ma per me sventurato.

*Liv.*





*Liv.* Sventurato!

*Card.* Sì, sì;

Al primo incontro

Di quei raggi solari,

Che in mezzo all'orizzonte

Risplendono di quella bella fronte

Abbagliato restai in gvisa tale,

Che amore mi ferì,

Senza che mi avvedessi del suo strale.

*Liv.* Ella scherza con me.

*Card.* Non scherzo o cara

E vorrei . . . .

*Liv.* Che vorebbe?

*Card.* Vorrei o bella . . . . che.

*Liv.* Basta, basta così

Anch'io Signor vorrei . . .

*Card.* Se volete questo Core

Questo cor, io vi darò

Non lo volete?

E che vorreste?

D 3

Volete



Volete questo?

(Vuol darli l'Anello.)

Nò.

Pigliate questa.

(Vuol darli la Tabacchiera.)

Questa ancora io vi darò.

Non la volete?

Pigliate questo . . .

Questo core io vi darò

(Vuol darli l'Orologio, che poi  
lo ritira.)

*Liv.* (Costui mi sembra ardito)

Signor grazie le rendo.

(s'alza da sedere.)

Mi dia buona licenza

Perche poco può stare

A giunger mio marito.

*Card* E che importa oggi giorno . . .

*Liv.* Lo só, che soggezzione

Prender non si dovrebbero le Signore

Ma quando si hà un marito come il  
mio . . .

*Card.*



*Card.* Geloso forse?

*Liv.* E geloso, e indiscreto

Rustico antico, e senza alcun riguar-  
do,

Tutto li dà fastidio, e gelosia.

*Card.* (Tocca, tocca pur via.)

*Liv.* Per altro, e poi ricchissimo,

E per la casa sua molto attentissimo.

*Card.* (Non è poco.)

*Liv.* Ma avaro

Con poco buona grazia.

*Card.* (Obligato) e poi brutto?

*Liv.* Dica pur, anzi orrendo.

*Card.* (Questa a me) e poi vomo ben com-  
plesso?

*Liv.* Non è alto, ne basso,

Più tosto goffo, e grasso

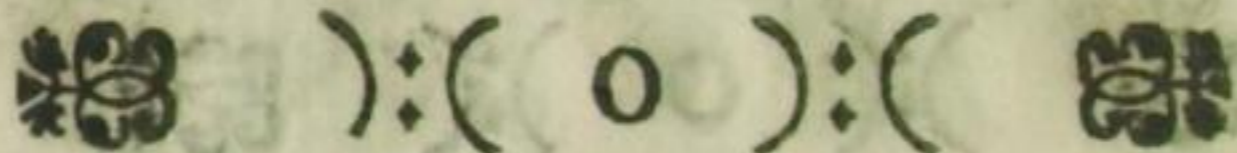
Sul taglio d'un Villano.

*Card.* (Non resisto al strapazzo)

E d'anni come stiam?

*Liv.* E' vecchio, e pazzo.

*Card.*



*Card.* (A strega maledetta!)

Come stà poi di forze?

*Liv.* Male affai; Ma v'è peggio,  
Che lungi cento passi egli si sente  
Tant'è suddicio, lordo, ed è fetente.

*Card.* Ah, ah, ah,

( Ah cagna rinegata )

Si che con gran ragione

Ella puó far finezze . . .

*Liv.* Oh questo poi . . .

*Card.* Eh via per chi l'adora

Deh sia più compiacente, o mia Signora.

*Liv.* Si scosti ola . . .

*Card.* Eh lasci

Che almen la bianca mano . . .

*Liv.* Si contenti le dico . . .

*Card.* Non faccia la ritrosa,

E sia cortese ancor, quant'è vezzosa.

*Liv.* Signor Forastiere

Se là in Inghilterra

Così colle Dame

Si

Si tratta, e si fà:  
 Lo stile Italiano  
 Diverso, è da quello  
 Nè lice ad alcuno  
 Trattare così.

Le vostre maniere  
 Mutando altra terra  
 Dovete lasciar.  
 O avendo tal brame,  
 Vi dico ben schietto,  
 Sarà meglio fatto  
 Levarsi di qui.

Signor &c.

*Card.* (Costei fà l'innocente, e ostenta d'esser  
 Penelope la casta, ed'io non posso  
 Scoprirla, qual vorrei.)

(*un Servitore in disparte fà cenno  
 a Livietta esser quello suo  
 marito.*)

*Liv.* (E mio marito.)  
 (il servo accenna di sì.)

E

*Card*



*Card.* (Ma pur finge ogni donna  
D'esser schiva, e svogliata;  
Però non vò mancare  
Di tornarla di nuovo, a ripregare.)

*Liv* (E' vero è mio marito, or lo conosco  
Saprò dissingannarlo a suo mal grado.)

*Card.* Si che dunque o Madama  
Ella sdegnà il bel core  
D'un suo buon Servitore ?

*Liv.* E mio Padron, ma stia  
Come si deve star da Cavaliere.

*Card.* Denigrar non pretendo  
L'onor suo, la sua fama, se la destra  
Le stringo . . . .

*Liv.* Ella m'intese.

*Card.* (Ci vuol' ora coraggio)  
E pure son costretto  
Non già per farle oltraggio,

Da



Da certà occulta forza

Di darle un dolce . . . .

*(li vuol prendere la mano.)*

*Liv.* Questo viene a te.

*(li da un sciaffo.)*

*Card.* (E' onorata alla fè.)

Si rinforzi l'ardire

Le offese, che mi fate son finezze,

E sempre più io spero . . . .

*Liv.* S'arresti dico, o ch'io . . . .

*Card.* Non hà riguardi amore.

*Liv.* Non mova un passo solo,

Che sebben Donna sono

Coraggio hò tal, che basta

Per farla poi pentire.

*Card.* Mi minacciate in vano anima mia.

Vi chiedo in cortesia.

*Liv.* Ciò che cerchi ora avrai.

*(li prende il bastone di mano,  
e lo percuote.)*

E 3

*Card.*



*Card.* Ahi, ahi, ahimè che fai  
 Livietta prendi sbaglio  
 Ferma, ch' io son Cardone.

*Liv.* Eh, che tu fei.

*(Cardone vuol levarsi i Baffi, e non  
 può, e si confonde.)*

*Card.* Me li attacco il demonio  
 Al fin vedi son io.

*Liv.* Tú fei lo sposo mio?

*Card.* Si son tuo Marito.

*Liv.* Deh perdona.

*Card.* Ti perdono, ne piu faró geloso.

*Liv.* Quanto ti deggio  
 Mio caro bene.

*Card.* Mia cara gioia  
 Mia dolce spene.

*Liv.* Dice a me?

*Card.* Si dico a te?



à 2.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Mio Tesoro} \\ \text{Mia speranza} \\ \text{Solo a te.} \end{array} \right.$

*Card.* E viva la sposa  
 Che il Cielo mi diè.

*Liv.* E viva lo sposo  
 Che il Cielo mi diè.

à 2. La, la, la, la, la, la.

**F I N E**

**DEL INTERMEZZO TERZO.**  
 un segue Ballo.



178 178 X 00 X 178

Mio Tesoro  
à la Mia Speranza  
Solo a te  
Cura e vita la spola  
Che al Cielo mi dia  
E vive lo spolo  
Che al Cielo mi dia  
è a la la la la la la la  
F I N E  
DEL INTERMEZZO TERZO.  
un segno bello.



Hinweise

Signatur	M T 1904, 1-7	Stok	48
----------	---------------	------	----

RS

Bub

AK

Titelaufn.

AKB

FK

